

Governatore cercasi: l'indipendenza fatta in casa di Banca d'Italia



I metodi

Da Fazio a Draghi,
l'opportunismo
della politica
sulle mosse per
scegliere il capo
di Palazzo Koch

» **GIORGIO MELETTI**

Farà comodo agli aspiranti presidenti del Consiglio, esordienti o recidivi, un libretto di istruzioni a futura memoria sull'indipendenza della Banca d'Italia.

ARTICOLO 1. Fidatevi del Quirinale, ma con giudizio. Il 19 dicembre 2005, quando il governatore Antonio Fazio si dimise per lo scandalo delle scalate bancarie, l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro, che lo aveva nominato nel 1993, confessò: "Non lo conoscevo, ma il premio Nobel Franco Modigliani mi parlò bene di lui". Però se il Parlamento chiede spiegazioni le alte cariche dello Stato si offendono. Si può offendere anche l'eterno autocandidato al Quirinale Luciano Violante, secondo il quale si può certamente criticare il governatore della Banca d'Italia, "ma non è tema da documento parlamentare" perché si rischia di togliere "reputazione alla Repubblica e alle sue istituzioni". Secondo il lodo Violante, nel 2011 il presidente del Copasir Massimo D'Alema fece benissimo ad attaccare Berlusconi, quando

stava per scegliere Ignazio Visco, ma fuori dal Parlamento: "Laminaccia vera è la designazione politica partigiana, indipendentemente dalle qualità del candidato".

ARTICOLO 2. L'indipendenza della Banca d'Italia è garantita dal Parlamento per chi è all'opposizione, dal governo per chi è in maggioranza. Esempio luminoso il senatore Luigi Zanda, oggi capo dei senatori Pd al culmine di una carriera iniziata come inventore del Mose: "Quando si tratta della stabilità del sistema bancario mozioni di questo tipo meno se ne fanno e meglio è". Ma nel 2011, il giorno prima che Berlusconi scegliesse Visco, Zanda intonava l'inno alle intoccabili prerogative del Parlamento: "È necessario che Berlusconi riferisca immediatamente sui criteri dell'ormai imminente nomina del governatore". Chi non sa se è al potere o no (es. Roberto Speranza) stia con il governatore, fa fine e non impegna: "Non si può gettare così nel fango un'istituzione come Banca d'Italia", ha tuonato lo statista lucano a proposito del pronunciamento "eversivo" della Camera dei Deputati.

ARTICOLO 3. Il partito di maggioranza non può chiedere di non rinnovare il mandato al governatore, però può chiedere le dimissioni del governatore, basta che lo faccia fuori del Parlamento. Esempio: nel 2005 il segretario dei Ds Piero Fassino, in un'intervista a *Repubblica* (mossa istituzionalmente inappun-

tabile), chiede le dimissioni di Fazio e chiede al premier Berlusconi di convincerlo a dimettersi. Se il governatore non si dimette, giù mazzate. Pochi giorni prima della resa di Fazio il capo della Margherita Francesco Rutelli, nel pieno rispetto delle prerogative del governo, ordina a Berlusconi di cacciarlo "con un atto formale".

ARTICOLO 4. Se il governatore non ottiene il secondo mandato i mercati finanziari internazionali perdono la fiducia nell'Italia che il governo Renzi ha così brillantemente ricostruito. Ma, qualora si dimettesse venendo meno la necessità di salvare la poltrona a chi sa tutto delle 650 banche italiane e delle migliaia di politici sponsor dei crediti facili agli amici - la nomina non sarà più del governo e del Quirinale ma appannaggio della partitocrazia tutta. Esempio: quando si dimette Fazio il premier Berlusconi dichiara: "Intendiamo avere delle concertazioni con l'opposizione sul nome del successore". Massimo

D'Alema, presidente dei Ds, non protesta ma anzi incoraggia premier e Quirinale al consociativismo, invitandoli a cercare una soluzione autorevole "in modo condiviso". Romano Prodi, che non è parlamentare (come oggi Renzi), protesta perché Berlusconi lo fa penare: "Aspetto proposte che non arrivano". Alla fine l'intreccio partitocratico partorisce il nome di Mario Dra-



ghi dimostrandosi più efficiente delle sacre e inviolabili prerogative istituzionali.

ARTICOLO 5. L'indipendenza della Banca d'Italia diffonde indipendenza a catena verso l'alto e verso il basso. Va difesa l'indipendenza di chi nomina il governatore che a sua volta garantisce l'indipendenza delle banche vigilate. Esempio: quando fu nominato Visco, la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia festeggiò: "È una persona interna a Bankitalia, in grado di garantire l'indipendenza che noi abbiamo sempre visto come valore fondamentale".

Nel caso era fondamentale che il presidente di Mps Giuseppe Mussari avesse l'indipendenza (dalla vigilanza di Bankitalia) sufficiente a poter prestare all'azienda della presidente della Confindustria quelle centinaia di milioni di euro che oggi faticano a tornare indietro. O sufficiente a poter prestare centinaia di milioni all'azienda elettrica dell'editore del quotidiano che ogni giorno parlava bene di Mussari. E di Visco che, in nome dell'indipendenza da tutto, anche dalla realtà, non sapeva niente o fingeva di non sapere niente.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'incarico di Governatore di Bankitalia dura sei anni. La nomina è disposta con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio previa deliberazione del Consiglio dei ministri e parere del Consiglio superiore di Bankitalia. Deve essere cittadino italiano, non appartenere a istituti di credito ricoprire cariche politiche